

La Parola celebrata nella Liturgia

Il luogo privilegiato per leggere
e interpretare la Bibbia

GIANFRANCO VENTURI, SDB
Docente di Liturgia presso l'UPS (Roma)

Fin da prima del concilio Vaticano II il rinnovamento biblico e quello liturgico hanno camminato di pari passo fino a ristabilire con l'evento conciliare un profondo rapporto tra Bibbia e Liturgia. Oggi la liturgia mette continuamente nelle mani del popolo e, in particolare, dei religiosi, la Bibbia; nelle diverse celebrazioni la Parola di Dio riecheggia ogni giorno come "viva voce" di Dio. Di qui è nato il bisogno di approfondimento sia nei sacerdoti e religiosi che nei singoli fedeli; lo sanno bene gli editori che propongono continuamente sempre nuove pubblicazioni di carattere biblico-liturgico, sicuri il loro prodotto non resterà invenduto.

Il rapporto fra liturgia e Bibbia è tanto profondo che si può parlare anche di un'origine comune. Da una parte si può dire che la Bibbia nasce dalla liturgia: il fatto dell'uscita dall'Egitto sarebbe stato dimenticato dalla storia, se il popolo che l'aveva vissuto non l'avesse voluto celebrare come elemento essenziale del suo dialogo con Dio. Lo stesso si può dire di tutti gli altri eventi della storia della salvezza.

È pure vero anche che la liturgia nasce dalla Bibbia. Il popolo di Dio si raduna per vivere il memoriale della salvezza operata da Dio; al centro della celebrazione c'è sempre un «racconto» tratto dalla Bibbia, che dà senso a tutti i riti; è in forza di questa «narrazione» che si compie la riunione. Il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, ad esempio, fonda e giustifica l'assemblea e i suoi gesti; tutta Parola proclamata illumina e dispiega il senso dei riti.

L'intento di queste righe sarà quello di far vedere come la liturgia è il luogo privilegiato per leggere e interpretare la Bibbia. Qui essa cessa di essere «libro» scritto e diviene «Parola», dove c'è un «Io» che si rivolge ad un «tu-voi». Nella liturgia la Bibbia, Parola scritta di Dio in un tempo e in un luogo, diviene parola viva qui, oggi; la Parola trova un nuovo terreno in cui fruttificare, assume un nuovo tempo e un nuovo spazio. Diviene così una parola "situata", incarnata nella storia dell'uomo e della società; benché eterna, fluisce e rivive in ogni tempo e in ogni luogo.

La liturgia è così la vera casa, dove l'eterna «Sapienza» di Dio trova la sua casa, dove il Verbo eterno s'incarna. Nella liturgia – è ciò che andremo approfondendo – la Chiesa legge, interpreta e accoglie la Parola e diviene proclamazione di un nuovo evento di salvezza.

Nelle premesse al nuovo *Ordinamento delle letture della messa* (OLM) si afferma sinteticamente:

I molteplici tesori dell'unica parola di Dio si manifestano mirabilmente nelle varie celebrazioni, come anche nelle diverse assemblee di fedeli che ad esse partecipano, sia quando si rievoca nel suo ciclo annuale il mistero di Cristo, sia quando si celebrano i sacramenti e i sacramentali della Chiesa, sia quando i singoli fedeli rispondono all'intima azione dello Spirito santo. Allora infatti la stessa celebrazione liturgica, che poggia fundamentalmente sulla parola di Dio e da essa prende forza, diventa un nuovo evento e arricchisce la parola stessa di una nuova efficace interpretazione. Così la Chiesa segue fedelmente nella liturgia quel modo di leggere e di interpretare le sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'"oggi" del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture (OLM, n. 3).

1. Nella celebrazione liturgica la Chiesa legge la Bibbia

1.1. Lettura «*varia, abbondante e scelta*»

«La Chiesa – dice il Concilio Vaticano II nella *Dei Verbum* – ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del Pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (n. 21). Movendo da questo atteggiamento, la Chiesa, se da una parte spinge alla comunione frequente con il Corpo di Cristo, dall'altra stimola alla lettura e all'ascolto sempre più assidui della Parola di Dio. Per questo il Concilio ha disposto, nella Costituzione Liturgica, che «nelle sacre celebrazioni la lettura della Sacra Scrittura sia più abbondante, più varia, meglio scelta» (n. 35) che non nel passato.

Questa indicazione sta determinando un rinnovamento non indifferente nelle assemblee liturgiche che settimanalmente o quotidianamente si pongono in ascolto attento e vitale della Parola di Dio. Molte delle forme di pietà tradizionali incentrate sulla lettura di maestri dello spirito lasciano il posto alla lettura della sacra Scrittura compiuta con l'aiuto di sussidi preparati per l'ascolto e la celebrazione della Parola di Dio. Per questa lettura e per le diverse celebrazioni la liturgia, seguendo un'antica tradizione che ha la sua origine nella sinagoga, ha predisposto una serie di lezionari che permettono di ascoltare la Parola nell'oggi dell'uomo ed accoglierla come proclamazione di un attuale evento di salvezza.

1.2. I lezionari liturgici

La Chiesa accoglie certamente tutta la Bibbia, ma nella sua liturgia la proclama a «brani», a passi scelti, disposti in modo che ne risulti il suo vero e totale senso attuale, e i fedeli, nell'arco di un certo periodo di tempo, possano ascoltare quasi tutta la Scrittura.

I vari brani sono attualmente riuniti nei diversi lezionari: lezionario domenicale, festivo e feriale; lezionario per la celebrazione dei santi, per le messe rituali, per le messe votive e «ad diversa»; lezionario della Liturgia delle ore.

1.2.1. Lezionario domenicale e festivo

Il lezionario domenicale e festivo accompagna la Chiesa nelle celebrazioni delle domeniche e delle solennità. Due criteri presiedono a questa composizione:

1. *Letture tematiche.* I vari brani biblici (o pericopi, «lezioni», «letture») sono scelti secondo un tema; si riferiscono al mistero celebrato in una determinata domenica o festa, oppure ne illustrano un aspetto. Questo metodo prevale nelle domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua e nelle altre Solennità. Anche nelle domeniche ordinarie si riscontra generalmente una lettura tematica, in quanto la lettura dell'Antico Testamento è armonizzata con il brano del Nuovo Testamento.

2. *Letture semicontinua o continua.* Nelle domeniche ordinarie viene privilegiata anche una lettura continua o semicontinua della Bibbia. In questo modo nell'arco di tre anni (i tre cicli di letture per l'anno A, B e C) vengono letti in «continuazione» (o quasi) alcuni libri della Bibbia. In questo modo è possibile rispettare le caratteristiche proprie dei singoli libri, fare attenzione agli sviluppi tematici propri di ogni Autore, ed evidenziare come la salvezza abbia un carattere storico. Il Vangelo di Matteo viene letto prevalentemente nel ciclo A, quello di Marco nel ciclo B e quello di Luca nel ciclo C; sono omesse quelle letture che già vengono fatte nei tempi forti (Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua). Il Vangelo di Giovanni viene letto nei tre cicli; lo si ritrova in particolare, letto in modo semicontinuo, nelle domeniche di Quaresima come annuncio dell'itinerario pasquale. Anche le Lettere e gli Atti degli Apostoli e l'Apocalisse usufruiscono di una lettura continua; in generale gli Atti degli Apostoli e l'Apocalisse sono riservati al tempo pasquale. Solo l'Antico Testamento non viene letto in modo continuo, ma soltanto a brani, in rapporto con il Nuovo.

Con questo lezionario si è voluto che quanti partecipano alla sola celebrazione domenicale possano incontrare la maggior parte delle pagine bibliche, distribuite in un ragionevole spazio di tempo.

1.2.2. Lezionario feriale

Pur tenendo presente quello domenicale, il lezionario feriale si sviluppa in modo indipendente e contiene letture che in quello non si trovano. Solo nei giorni feriali dei tempi forti (Avvento, Quaresima) prevale la lettura tematica; negli altri giorni c'è una lettura continua, con un ciclo biennale di letture. Anche molte pagine dell'Antico Testamento vengono proclamate in modo continuo e più ampiamente.

1.2.3. Lezionari per le celebrazioni dei santi, per le messe rituali, per diverse circostanze, per messe votive

In questi lezionari è indicata una serie di letture, tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, che annunciano il compiersi del mistero di Cristo nei singoli sacramenti, fanno vedere l'attuarsi della parola di Dio nella vita della Chiesa (specie nei santi) e gettano la luce di Dio sugli eventi della vita e della storia, perché i cristiani sappiano interpretarli e viverli come momenti di salvezza. Questi lezionari rappresentano una modalità di interpretazione ecclesiale della Parola di Dio, un tentativo concreto di vedere la Parola di Dio incarnata nelle situazioni umane.

1.2.4. Lezionario della Liturgia delle ore

Nella Liturgia delle ore vi è una doppia serie di letture bibliche. La prima è composta di letture brevi per le Lodi, i Vespri, l'Ora media e la Compieta; si tratta di brani di pochi versetti, che aiutano a leggere i vari momenti della giornata alla luce della Parola di Dio. Nell'Ufficio delle letture, che attualmente ha un ciclo annuale ma che in seguito diverrà biennale, viene letta in continuità quasi tutta la Bibbia, fatta eccezione di poche pagine; solo il Vangelo non è presente, perché lo è già ampiamente nella celebrazione eucaristica.

2. Nella celebrazione liturgica la Chiesa interpreta e accoglie la Bibbia

Dopo la riforma liturgica e grazie ai nuovi lezionari si va prendendo sempre più coscienza che nella liturgia la Bibbia viene

interpretata in modo autorevole. In essa i singoli fedeli e ogni comunità scoprono il senso genuino, pieno e attuale della Parola di Dio.

È possibile sintetizzare in alcune leggi le varie prospettive con cui la liturgia interpreta la Bibbia: legge del cristocentrismo, dell'ecclesialità e della attualizzazione. Secondo queste prospettive risulta che nella liturgia la Parola di Dio diviene contemporaneamente:

- rivelazione del mistero di Cristo e dell'uomo in Cristo;
- attuazione di questa Parola di salvezza e risposta o partecipazione dell'uomo ad essa.

2.1. Nella liturgia la Bibbia è Parola su Cristo

2.1.1. Tutta la Bibbia parla di Cristo: un metodo inaugurato da Gesù

La lettera agli Ebrei vede realizzarsi in Cristo ciò che era stato detto nei salmi (*Eb* 1,5-13; 2,5-8.12-14; 5,4-7; 7,17-22), e fa dire a Cristo che entra nel mondo la parola del salmo 39: «Di me sta scritto nel rotolo del libro» (*Eb* 10,7). Ciò che è scritto nella Bibbia, non solo nel Nuovo ma anche nell'Antico Testamento, parla di Cristo, è rivelazione del suo mistero.

Nel giorno di Pasqua, quando ormai «tutto si è compiuto» (*Gv* 19,30) di ciò che era scritto nel «rotolo», quando l'Agnello pasquale è riuscito ad aprire i sigilli di quel libro (*Ap* 5,1-14), Gesù si avvicina ai suoi che sono ormai in cammino per il mondo e insegna a leggere tutta la Scrittura come una parola rivelatrice del suo mistero:

... Due di loro erano in cammino... Gesù in persona si accostò e camminava con loro... E disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti. Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui... (*Lc* 24,13-28).

Prima di congedarsi dagli undici, Gesù dà le ultime istruzioni, che riguardano proprio il modo di leggere le Scritture nella prospettiva del suo mistero:

«Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme» (Lc 24,44-47).

Con riferimento particolare a questi due testi possiamo rilevare alcuni elementi:

a. L'insieme della Scrittura della prima alleanza, espressa da Luca nella formula sintetica di «la legge (o Mosè), i Profeti e i Salmi», è rivelativa del mistero di Cristo, è annuncio della sua pasqua.

b. Gesù stesso «apre all'intelligenza delle Scritture» (Lc 24,45), abitua a leggerle in questa prospettiva pasquale. Lo aveva fatto «quando era ancora con loro» (Lc 24,44), fin dalla sua prima omelia a Nazaret (Lc 4,16-27). In quell'occasione egli affermò che l'anno di grazia preannunciato da Isaia, il grande giubileo, si compiva in lui: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura, che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4,21).

c. La Scrittura non è solo rivelativa del mistero di Cristo, ma anche di ciò che lo segue, dell'annuncio «a tutte le genti della conversione e del perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme» (Lc 24,47). La Scrittura è rivelativa del tempo di Cristo e anche del tempo della Chiesa.

2.1.2. La liturgia segue il metodo inaugurato da Gesù

La Chiesa nella liturgia segue il metodo di lettura insegnato da Gesù stesso; in ogni pagina cerca di vedere il mistero di Cristo e quello suo proprio. La Bibbia le appare tutta come una «cristologia», un discorso su Cristo, «una ecclesiologia», un discorso sulla Chiesa.

Fin dai primissimi tempi – leggiamo nelle *Premesse al Lezionario* – «la Chiesa annuncia l'unico e identico mistero di Cristo, quando nella celebrazione liturgica proclama sia l'Antico che il Nuovo Testamento. Nell'Antico infatti si nasconde il Nuovo Testamento, e in questo si manifesta quello. Cristo è il centro, è la pienezza di tutta la Scrittura, come lo è anche di tutta la celebrazione liturgica» (n. 5).

Analizziamo brevemente come si attua tutto questo nelle letture di ogni singola celebrazione.

a. *Data la profonda unità dei due Testamenti*, entrambi riferentesi a Cristo, la Chiesa non cessa di leggerli sempre insieme, accostandoli continuamente, per leggere il Vangelo nell'Antico Testamento e comprendere questo alla luce di quello. La lettura avviene solitamente secondo questa struttura:

- | | |
|----------------------|-----------------------------|
| 1. Antico Testamento | = annuncio-profezia-figura. |
| ↓↑ | |
| 2. Nuovo Testamento | = compimento-realtà. |

In ogni domenica si riscontra questa struttura. La lettura del Vangelo getta la sua luce sulla prima lettura, tratta dall'Antico Testamento, e la interpreta autorevolmente. Le varie letture del profeta Isaia, ad esempio, che si fanno nei giorni feriali dell'Avvento, trovano il loro puntuale compimento nel Cristo del Vangelo. D'altra parte, anche l'Antico Testamento getta la sua luce sul Nuovo che non sarebbe comprensibile senza l'Antico; Gesù stesso per rivelare il suo mistero ricorre continuamente ad esso.

A conferma di quanto detto possiamo leggere ciò che è scritto al n. 5 delle premesse all'OLM:

La Chiesa annunzia l'unico e identico mistero di Cristo ogni qual volta nella celebrazione liturgica proclama sia l'Antico che il Nuovo Testamento.

Nell'Antico Testamento è adombrato il Nuovo, e nel Nuovo si disvela l'Antico. Di tutta la Scrittura, come di tutta la celebrazione liturgica, Cristo è il centro e la pienezza: è quindi necessario che alle sorgenti della Scrittura attingano quanti cercano la salvezza e la vita.

Quanto più si penetra nel vivo della celebrazione liturgica, tanto più si avverte anche l'importanza della parola di Dio; ciò che si dice della prima, si può affermare anche della seconda, perché l'una e l'altra rievocano il mistero di Cristo e l'una e l'altra nel modo loro proprio lo perpetuano.

b. *La liturgia non legge mai un brano della Scrittura da solo, ma lo vede sempre in relazione con tutti gli altri.* Si tratta cioè di una lettura sintetica, globale, per cui ogni pagina è un momento che illumina ed è illuminato da tutti gli altri. Il centro, il

punto focale, è sempre il Cristo. Risulta una prospettiva di lettura storica, in cui ogni evento non è mai isolato, ma parte di un disegno organico, di un piano che si sviluppa per tappe successive, senza mai perdere la sua unitarietà e globalità, data appunto dall'evento-Cristo. Le tre letture della domenica non vanno mai lette separate, anche se scelte con criteri diversi; dal momento che risuonano in una sequenza rituale, vanno accolte come illuminantesi reciprocamente; esse sono come segmenti di un unico racconto.

c. *La lettura è sempre misterica.* Non vuol dire misteriosa, ma con-presenza di più livelli, dal più superficiale al più profondo. L'evento antico viene visto nel suo spessore più profondo, nella sua tensione verso la realizzazione ultima e definitiva. La liturgia mette in relazione la pagina della creazione e della redenzione, quello che si dice di Adamo e di Cristo, di Eva e della Vergine Maria. Ciò che è avvenuto «in quel tempo» racchiude sempre in sé qualcosa che lo trascende, lo proietta in avanti e lo fa essere attuale solo in Cristo; “quel tempo” (passato) nella celebrazione diventa “oggi” (presente) e sospinge verso il “domani” (futuro).

d. Se si guarda a tutte le letture bibliche dei lezionari, nel loro insieme, in una visione panoramica, si noterà che *viene tracciato*:
– *l'intero mistero di Cristo* nei suoi vari aspetti e momenti,
– *l'intera storia della salvezza* che trova in Cristo il suo principio e il suo ultimo compimento.

I lezionari, specialmente quello domenicale, costituiscono *la vera e autentica cristologia, ecclesiologia e teologia della storia* proposta dalla Chiesa.

2.1.3. Legittimità di questo modo di leggere la Scrittura

Ci si può interrogare circa la legittimità di questo modo di procedere della liturgia; dà infatti l'impressione di manipolare la parola di Dio secondo una sua ideologizzazione, evitando forse di ricorrere al senso letterale. In realtà la liturgia prende l'avvio dal senso letterale delle varie pagine (come fa anche l'esegeta), ma va oltre, per arrivare al «senso pieno», cosa che non sempre è in grado di fare l'esegeta. Questo metodo è già presente nella Bibbia. L'Esodo, ad esempio, riceve una

reinterpretazione e attualizzazione in Osea e nel secondo Isaia; gli evangelisti, a loro volta, lo vedranno realizzarsi in Gesù che passa da questo mondo al Padre. Il modo di procedere della liturgia nella lettura della Bibbia segue la tradizione biblica, ricercando il significato salvifico più profondo di ogni evento e di ogni parola.

2.2. Nella liturgia la Bibbia è Parola di Dio sull'uomo

La Bibbia, proprio perché letta come Parola di Dio su Cristo, diviene anche Parola di Dio sull'uomo. Infatti «nel mistero del Verbo incarnato – scrive il Concilio – trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro, e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità [riguardanti l'uomo] in Lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice» (*Gaudium et Spes*, 22).

Mentre la Chiesa ascolta la Parola che viene proclamata e contempla il mistero di Cristo, vede in lui il suo stesso mistero e il mistero di ogni uomo. La Parola che ogni giorno risuona nell'assemblea viene a illuminare la storia umana e la vita individuale. Accade che la Parola eterna, sempre identica a se stessa, assuma di volta in volta significati, se non diversi almeno più ampi, a seconda degli uomini e delle situazioni in cui viene a collocarsi. Essa diviene una parola sull'uomo, non preso in astratto, ma nella sua contingenza storica. La Bibbia, che in se stessa è una parola di Dio sull'uomo, nella liturgia diviene concretamente rivelazione del mistero di quest'uomo, della sua angoscia e delle sue attese, della sua fede e delle sue incertezze, della sua accoglienza e del suo rifiuto, della sua disgregazione e della sua ricostruzione, del suo passato e del suo futuro.

Ad esempio, le letture del *Lezionario per le celebrazioni delle diverse circostanze* divengono un'interpretazione autorevole delle varie situazioni in cui vengono a trovarsi i singoli e l'intera comunità. Il *Lezionario delle messe rituali* proclama il compiersi del mistero di Cristo nel cuore dell'uomo, non in astratto, ma dell'uomo che è qui, oggi. Le varie pagine che nella Bibbia sembrano avere un significato unico e ben delimitato, ormai

chiuso e definitivo, nella liturgia e a contatto con la storia reale dell'uomo vengono esplicitate e rivelano tutto il loro significato e attualità; l'uomo si scopre nel disegno di salvezza di Dio. Il *Lezionario per le celebrazioni dei santi* ci rivela come la parola è stata ascoltata e messa in pratica ed è divenuta evento di salvezza; i santi appaiono come "incarnazione della parola" e perciò stesso rivelazione del mistero di Cristo.

In altre parole, la Bibbia, quando viene letta nell'assemblea liturgica, assume una colorazione o significanza umana e storica, si umanizza e storicizza, «si incarna». La Bibbia, che è parola di Dio su Cristo (Cristo-logia), diventa parola di Dio sull'uomo (antropo-logia).

2.3. Nella liturgia la Bibbia è Parola di Dio all'uomo oggi

«Nei Libri Sacri – insegna il Concilio – il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi» (*Dei Verbum*, 21). Sant'Agostino insegnava che «Cristo siede in cielo, ma non cessa di parlare sulla terra».

2.3.1 Cristo parla al suo popolo

Tutto questo si realizza specialmente nelle celebrazioni liturgiche, dove Cristo «è presente nella sua parola, giacché è lui che parla, quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura» (*Sacrosanctum Concilium*, 7). Nella Liturgia la Chiesa accoglie la Parola di Dio come pronunciata oggi dal suo Signore. Le parole dette ieri non hanno perso nulla, sono vive e attuali, sono voce di Cristo, eco della volontà del Padre.

È questo un aspetto di particolare importanza. Nella liturgia non c'è solo una presenza-attualità della Parola, ma anche del soggetto che parla, cioè di Cristo. Si tratta di una parola «viva», nel senso che è parola del Vivente, del Risorto. Viene superata così ogni tentazione di assolutizzazione della parola in se stessa, cara a un certo fondamentalismo protestante. Nella liturgia la Scrittura non è un libro, bello e profondo, ma è parola in atto, è voce di una persona, voce del Padre e di Cristo nello Spirito. Nella liturgia la proclamazione della Parola diviene un atto personale: ha origine da una persona – il Cristo –, e si dirige ad un'altra – ciascuno di noi, la Chiesa tutta.

Commentando il Vangelo di Giovanni, sant'Agostino poteva dire: «Tutti i preziosi insegnamenti che uscivano dalle labbra del Signore, per noi sono stati scritti, per noi sono stati conservati, per noi sono letti, e saranno letti per i nostri posteri fino alla fine dei secoli».

2.3.2. La Chiesa riconosce la presenza di Cristo

Nella liturgia, attraverso alcune espressioni e riti, la Chiesa manifesta la sua fede in Cristo che le parla. Alla fine di ogni lettura viene detto: «Parola di Dio», «Parola del Signore». Queste espressioni non significano solo che Dio è all'origine di quello che si è sentito, ma che non si tratta di uno scritto, bensì di una parola, di una comunicazione. Per questo il popolo non si rivolge al libro, ma a Colui che gli parla, dicendo: «Rendiamo grazie a Dio»; scorgendo per fede la presenza di Cristo, acclama: «Lode a te, o Cristo». In quell'«a te» è racchiuso il grido della fede della Chiesa, quando si trova alla presenza del suo Signore.

Questa fede si manifesta anche in alcuni gesti rituali: il rispetto e la venerazione del Libro, la processione che lo accompagna, le acclamazioni dell'Alleluia, l'incensazione e il bacio del Libro, l'atteggiamento del Vescovo che accoglie la Parola con il pastorale in mano, pronto cioè a seguire Cristo con il suo popolo. Non si tratta di un culto del Libro, ma a Cristo-Parola, a Cristo che rivela oggi l'amore del Padre e il suo disegno salvifico.

L'omelia, nel suo nucleo fondamentale, non dovrebbe far altro che esplicitare questa fede, far comprendere che ciò che si è sentito è parola di Cristo a noi, oggi. Chi la fa non dovrebbe dire: "Il tal libro dice ...", ma dopo la proclamazione egli può dire giustamente: "Il Signore oggi ci ha parlato, ci ha detto..."

2.4. *Nella liturgia la Bibbia è parola dell'uomo a Dio oggi*

La Bibbia ci insegna a parlare a Dio. Siamo abituati a vedere la Bibbia solo come «Parola di Dio» all'uomo. Nella liturgia però essa diviene anche parola dell'uomo a Dio. Se Cristo parla oggi all'uomo e alla Chiesa, è necessario che essi rispondano a questa chiamata. Ma né l'uomo, né la Chiesa hanno parole per rispondere, se non quelle stesse che il Signore mette sulle loro

labbra. «Il bambino – scrive Bonhoeffer – impara a parlare perché suo padre gli parla; in questo modo egli impara la lingua di suo padre. Allo stesso modo noi impariamo a parlare a Dio, perché Dio ci ha parlato e continua a parlare: è nel linguaggio del Padre che sta nei cieli che i suoi figli imparano a parlargli. Non è nel linguaggio maldestro e confuso del nostro cuore, ma è nella lingua chiara e pura nella quale Dio ci ha rivolto la parola in Gesù Cristo che noi dobbiamo parlare a Dio e che egli vuole ascoltarci quando parliamo a lui. Il linguaggio di Dio in Gesù Cristo lo conosciamo nella Bibbia. (...) Le parole venute da Dio saranno i gradini del nostro progressivo incontro con lui».

Nella liturgia si realizza tutto questo, con i Salmi e con le altre preghiere tratte dalla Bibbia: sono insieme «Parola di Dio» all'uomo e parola dell'uomo a Dio. Il salmo responsoriale, con cui nell'Eucaristia si risponde alla Parola di Dio, è insieme Parola di Dio e risposta dell'uomo. Lo stesso si deve dire dei Salmi usati nella liturgia delle ore, delle varie preghiere tratte dalla Bibbia, dei responsori costruiti con frasi bibliche. Si può affermare che la Chiesa, per rispondere a Dio e per pregare, non ha altre parole che quelle che Dio stesso le dona di proferire; non ha altri canti che quelli che lo Spirito le suggerisce. Ciò che è Parola di Dio all'uomo, nella liturgia diviene anche parola dell'uomo a Dio.

Nella liturgia la Bibbia diviene *la preghiera dell'uomo in situazione*. Può sembrare che l'uomo, ricorrendo alla Bibbia per rivolgersi a Dio, non abbia la possibilità di esprimersi con immediatezza e spontaneità, manifestando concretamente la sua situazione in tutti i suoi aspetti. Chi ha familiarità con i Salmi, sa che in essi si esprime tutta la vita umana nei suoi risvolti, con innumerevoli «perché», «fino a quando...?». Tutto diventa grido, gemito, canto. I Salmi sono «lo specchio dell'umanità in preghiera» (Monloubou). «Chiunque, in qualsiasi situazione possa trovarsi – scrive Lutero – trova Salmi e parole che si adattano al suo caso, che si accordano alla sua situazione, come se fossero stati composti per lui, così che egli non potrebbe farne di migliori o trovare e desiderare di meglio». I Salmi non sono una risposta prefabbricata, ma una viva parola dell'uomo e di tutti gli uomini che vivono la loro vicenda umana nel tempo e si lasciano prendere da Dio. Hanno questa capacità di essere «vivi», perché sono la Parola del Dio vivo.

Su questo tema della Parola come risposta a Dio le premesse all'OLM dicono:

Nell'azione liturgica la Chiesa risponde fedelmente quello stesso "Amen" che Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini, pronunciò una volta sola, per tutti i tempi, con l'effusione del suo sangue, per dare sanzione divina alla nuova alleanza nello Spirito santo.

Quando pertanto Dio rivolge la sua parola, sempre aspetta una risposta, la quale è un ascolto e un'adorazione «in Spirito e verità» (Gv 4,23). È infatti lo Spirito santo che rende efficace la risposta, in modo che ciò che si ascolta nell'azione liturgica si attui poi anche nella vita, secondo quel detto: «Siate di quelli che mettono in pratica la parola, e non soltanto ascoltatori» (Gc 1,22).

L'atteggiamento del corpo, i gesti e le parole con cui si esprime l'azione liturgica e si manifesta la partecipazione dei fedeli, ricevono il loro significato non solo dall'esperienza umana donde tali forme son tratte, ma dalla parola di Dio e dall'economia della salvezza alla quale sono riferite; tanto più viva, quindi, è la partecipazione dei fedeli all'azione liturgica, quanto più profondamente, nell'ascolto della parola di Dio in essa proclamata, i fedeli stessi si sforzano di aderire al "Verbo di Dio" incarnato nel Cristo, impegnandosi ad attuare nella loro vita ciò che hanno celebrato nella liturgia e, di rincontro, a trasfondere nella celebrazione liturgica il loro comportamento quotidiano (OLM, n. 6).

3. Nella celebrazione liturgica la Parola proclama il compiersi di un nuovo evento di salvezza

Per la potenza dello Spirito Santo, la Parola di Dio è nella liturgia «viva» (1 Pt 1,23) ed «efficace» (Eb 4,12); manifesta che l'amore di Dio è inesauribile nella sua efficacia, continuamente all'opera. Lo si sperimenta quando la Parola viene proclamata.

La parola di Dio vien pronunciata nella celebrazione liturgica non soltanto in un solo modo, né raggiunge con la medesima efficacia il cuore dei fedeli: sempre però nella sua parola è presente il Cristo, che attuando il suo mistero di salvezza, santifica gli uomini e rende al Padre un culto perfetto.

Anzi, l'economia e il dono della salvezza, che la parola di Dio continuamente richiama e comunica, proprio nell'azione liturgica raggiunge la pienezza del suo significato; così la celebrazione liturgica diventa una continua, piena ed efficace proclamazione della parola di Dio.

Pertanto la parola di Dio, costantemente annunziata nella liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito santo, e manifesta quell'amore operante del Padre che giammai cessa di operare verso tutti gli uomini (OLM, n. 4).

3.1. Nell'anno liturgico

Lungo l'anno liturgico la Parola proclamata nell'assemblea non è semplice comunicazione di pensieri e neppure narrazione di eventi passati, ma annuncio di eventi presenti, in modo che gli uomini di tutti i tempi possano arrivare a «toccare» Cristo, partecipando ai suoi misteri.

Nella celebrazione liturgica la Parola non rimanda ad altro; se sembra rifarsi al passato è per proclamarlo presente; se si spinge al futuro, è per anticiparlo come primizia, caparra, eredità, seme. Ciò che la Bibbia proclama lungo l'anno liturgico è una realtà per chi ascolta, e ognuno si sente interpellato in prima persona.

San Massimo di Torino, parlando nel giorno dell'Epifania, dice che la forza di salvezza dell'Epifania «è conservata per noi nel tesoro delle Scritture, perché la pagina [lettura biblica] desse a noi ciò che la storia faceva» ai contemporanei dell'evento. Tutto ciò che storicamente è stato dato a coloro che erano presenti ai fatti è conservato dalla Scrittura, e nella celebrazione, nella sua proclamazione liturgica, viene dato ai partecipanti. San Leone Magno, in un'omelia del Venerdì Santo, fa riferimento alla «narrazione evangelica» appena letta e può dire che per la potenza della fede quella parola diventa «in qualche modo visione per ognuno di quelli che l'ascoltano... La vera fede ha questo potere, che non fa loro mancare alla mente, ciò a cui non hanno potuto essere presenti corporalmente».

Nel momento della comunione eucaristica viene proclamata o cantata un'antifona, tratta dal Vangelo letto durante la celebrazione. Si sottolinea così che nella comunione si realizza l'incontro tra Cristo-Parola e Cristo-eucaristico; si dice anche che la Parola annunciata nel Vangelo diventa reale evento di salvezza nell'atto della comunione.

3.2. *Nei sacramenti*

Le varie letture bibliche che vengono proclamate nella celebrazione dei sacramenti sono certamente una catechesi; sono pure delle indicazioni morali; ma soprattutto, sono un annuncio di eventi che vengono ripresentati per la potenza dello Spirito. La parola proclama, esplicita, ciò che i vari segni sacramentali ripresentano; si dirige a quei segni, è pronunciata su di essi, con la stessa potenza della prima parola creatrice, in modo che ogni uomo possa essere partecipe dei doni del Padre e venire vivificato per mezzo dello Spirito.

4. **Conclusione**

Nella liturgia la Bibbia diviene parola viva e attuale; qui essa trova il suo significato più pieno.

La Parola di Dio non può ritornare alla sua origine senza aver compiuto ciò per cui è detta; nella liturgia essa diviene proclamazione di eventi in atto.

L'assemblea liturgica è il luogo privilegiato dell'ascolto della Parola, non solo perché qui incontra l'uomo nella sua realtà e storicità, nella sua quotidianità, ma anche perché qui la Parola diviene momento reale di salvezza.

Per una riflessione personale o condivisa

1. La celebrazione della Parola (feriale o domenicale) è il punto di riferimento della vita spirituale di ciascuno di noi e in quella della nostra comunità? La meditazione prepara o segue la celebrazione della Parola?

2. Quale consapevolezza abbiamo del fatto che nella celebrazione la proclamazione della parola è un nuovo atto rivelativo? Quali conseguenze ne derivano?

3. Il momento della proclamazione è adeguatamente curato anche nei particolari: preparazione dei lettori, ambone, lezioni, sequenze rituali?

4. È possibile fare in comunità l'esercizio di leggere i testi biblici della domenica seguendo le indicazioni date in questo capitolo?

Letture e fonti

Il testo fondamentale per comprendere la liturgia della parola è contenuto in: SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Ordinamento delle letture della messa* [2^a ed. del 25 maggio 1969], in *Enchiridion Vaticanum*. Vol. VII: *Documenti ufficiali della Santa Sede 1980-1981*, Bologna, EDB, nn. 999-1124 (il testo si trova anche nell'introduzione al vol. I del lezionario domenicale).

Per approfondire il tema, potranno essere utilmente consultati: AA.Vv., *Parola e eucaristia*, in «Rivista di pastorale liturgica» 43 (2005) n. 250; AA.Vv., *Incontro con la Bibbia. Leggere, pregare, annunciare*. Convegno di aggiornamento. Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana. Roma, 2-5 gennaio 1978, Roma, LAS 1978; AA.Vv., *Parola e sacramento nella comunità di salvezza*, Padova, CAL, 1974; L. DEISS, *Vivere la parola in comunità*, Torino, Gribaudo, 1977; *Celebrare la parola*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni Paoline, 1991; M. MAGRASSI (e coll.), *L'«oggi» della Parola di Dio nella liturgia*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1969; A. LAMERI, *L'anno liturgico come itinerario biblico*, Brescia, Queriniana, 1998.